Mino Martinazzoli

candidato sindaco a Brescia

«La mia coerenza è battere la destra»

Parla Mino Martinazzoli: «Il Ppi non farà un'alleanza con Forza Italia in questa legislatura». È negativo che Buttiglione affidi le sue riflessioni «a uno come Tajani». Interpretazione capziosa dell'articolo sull'*Avvenire*. Se casca il governo, elezioni dopo un tragitto di regole. «Sarei contento di un'evoluzione della destra, ma attenzione». Berlusconi accrediti la sinistra. È sbagliato «usare» Bossi, così «si mortificano» le sue potenzialità».

Mino Martinazzoli per le vie di Brescia — Grazzani-De Bellis

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. **A Brescia An ha dichiarato che lascerà libertà di voto ai propri elettori. Questa scelta la rende più tranquillo per il ballottaggio di domenica?**

Sono convinto che, al di fuori della prima fase, non ci sono discipline di voto che si possano facilmente imporre. Quello che stiamo facendo e le attese che abbiamo non riguardano gli atteggiamenti degli altri, ma la capacità nostra di convincere gli elettori. E sotto questo profilo credo che possiamo essere positivamente realisti.

Rosa Jervolino ha detto all'«Unità» che le alleanze Ppi-Pds sono dettate da precise consonanze programmatiche. È così anche a Brescia?

Sicuramente sì, perché non è un incontro artificiale che mette insieme qualche sigla di partito o qualche spezzone di ex partiti. A me è parso un incontro abbastanza agevole intorno a orientamenti programmatici nei quali abbiamo trovato consonanze e propositi effettivi. Diciamo che è un polo popolare, assecondando la moda dei linguaggi correnti e mi pare che il risultato del 20 novembre confermi che così è stato percepito dalla città.

Di alleanze si parla moltissimo nel mondo cattolico in questi giorni. C'è chi sostiene che c'è una grande consonanza tra il cardinale Ruini e Rocco Buttiglione sulla necessità di recuperare l'elettorato cattolico che è andato con Forza Italia e sul fermare Fini.

Non ho letto la firma di Ruini al fondo degli articoli dell'*Avvenire* e dell'*Osservatore romano*. Io vi ho letto in sostanza che si esprime contrarietà all'idea di fabbricare con manovre parlamentari alleanze inedite tra Ppi, Pds, Lega. Poi invece nella versione diffusa dai giornali la Lega si perde per strada e questa è una lettura abbastanza capziosa. Anch'io ritengo che nella situazione data, piaccia o non piaccia a Bossi e a qualcun altro, se il governo casca – e casca da sé, nessuno congiura, non sta in piedi da solo –, seppure attraverso un tragitto che renda più esauriente un sistema di novità istituzionali e costituzionali, è necessario che si vada alle elezioni: su questo sono d'accordo con Berlusconi.

Dunque lei respinge le accuse di Galli della Loggia sul timore delle opposizioni ad andare alle elezioni anticipate?

Io non sono le opposizioni: ho solo detto quella che è la mia opinione. Aggiungo che leggo sempre sull'*Avvenire* che verrebbe considerata questa alleanza una sorta di rinnegamento delle ragioni per le quali il Ppi ha chiesto i voti ai suoi elettori alle elezioni politiche. Su questo credo di avere io un po' più autorevolezza di altri, perché credo di averli raccattatati uno a uno quei voti lì. Certo sono stati voti che hanno voluto, contro tutti, malgrado tutto, esplicitare l'espressività di una posizione di centro. Ma questo non significa che deve diventare un centro virtuale. In ogni caso non annetto una grande importanza a questi articoli, non ho visto le alabarde svizzere, come dice uno che si intende di altre guardie.

L'articolo del quotidiano della Cei riproponeva il problema dell'unità dei cattolici in politica e su questo si sono espressi molti esponenti del Ppi, tra cui Bodrato. Le sembra un tema ancora attuale?

Credo che ci siano confusioni in questa polemica, sia da una parte che dall'altra. Da Sturzo in poi i movimenti politici di ispirazione cristiana non si sono mai fondati sul dogma dell'unità politica dei cattolici e quindi per me è una polemica che nemmeno esiste. Altro discorso è l'idea se sia utile e attuale un partito di ispirazione cristiana. Questa è stata la scommessa, il Ppi è nato sulla base di questa idea: cioè che ci sia qualcosa di peculiare e ancora utile come risorsa per la politica nazionale in un partito di ispirazione cristiana, che è tutt'altro da un partito che pretenda l'unità politica dei cattolici.

Ritornando sul tema delle alleanze, crede che quelle messe in campo per le amministrative tra Ppi, Pds e altre formazioni minori, possano riproporsi per le regionali di primavera?

Bisogna ammettere che c'è un certo eclettismo nelle alleanze, perché vi sono combinazioni diverse. E questo è inevitabile perché le amministrative fanno riferimento a specificità locali. Però non vedrei di grande utilità un eccesso di eclettismo: si deve pur vedere un qualcosa di linea politica, anche in queste alleanze. Per quella che è la mia idea di popolari, dico che l'appuntamento del '95 è di straordinaria importanza e bisognerebbe prepararsi a quello, non essere impazienti a livello nazionale.

Però Buttiglione, nella chiacchierata tv «rubata» con Tajani, ipotizza delle alleanze a macchia di leopardo sul territorio nazionale, dettate soprattutto da convenienze tattiche più che programmatiche. Il che pare esattamente il contrario dalla sua visione.

La politica è quella che si fa, non quella che si dice, soprattutto a *Striscialanotizia*. Possono essere cose anche spiritose, ma appartengono al repertorio comico, a me piace guardare i comici, ma non sono un comico. L'unica cosa che mi colpisce negativamente di questa vicenda è la circostanza che Buttiglione abbia immaginato di affidare le sue riflessioni a uno come Tajani.

Al congresso del Ppi fu votata una mozione che diceva, in sintesi: mai con Forza Italia in questa legislatura. Se Buttiglione dovesse invece arrivare a stringere un accordo con Fi cosa accadrebbe al Ppi, si potrebbe arrivare ad una scissione?

Una mini o grande scissione sarebbe la fine del Ppi e quindi è un'eventualità che deve essere assolutamente scongiurata, non con la diplomazia, ma con la verità. Io non c'ero a quel congresso, ma so che si è concluso con l'indirizzo politico che citava e quindi immagino che non si possa contraddirlo al di fuori di un nuovo congresso. Però, se devo essere sincero, queste mi sembrano tutte congetture infondate: in questa legislatura un accordo con Fi non avverrà.

Come leggere la preannunciata astensione di Buttiglione al Senato sulla Finanziaria?

Dipende da che Finanziaria è, quali sono le cifre che contiene, quali sono gli indirizzi e gli orientamenti che dà. Se fosse una manovra – e sarebbe enormemente rimaneggiata rispetto alla partenza – che corrispondesse ai criteri di rigore ed equità, farla passare non sarebbe un favore fatto al governo, ma semmai un dovere verso la nazione. Per di più a fronte di un presidente del Consiglio che la settimana scorsa si è lasciato andare ad affermazioni inquietanti, come quando ha detto: o i suoi della maggioranza gli danno la fiducia di qua all'eternità, oppure non fa nemmeno la Finanziaria.

Casini propone di riunire il Ccd e il Ppi. Come vede questa eventualità?

Rivolta a me questa è una domanda retorica. La linea di Casini e del Ccd è alternativa all'operazione che abbiamo fatto.

A destra, al centro e a sinistra si discute molto di An. Formigoni, per esempio, dice che il Ppi deve andare verso il centrodestra e che bisogna discutere anche con An. Salvati ha parlato di «sdoganamento» di An.

Io non faccio processi alle intenzioni. Ma devo assecondare quelle che mi sembrerebbero cose utili per il Paese. E, non in modo superstizioso, sarei contento se ci fosse un'evoluzione positiva della destra in Italia. L'idea di fare questa verifica sul presente e non sul passato trovo che sia giusta, almeno come intenzione. Ma non può accadere in un momento nel quale si decide che An non ha più niente a che fare con il Msi, mentre si fa costantemente polemica, a partire dal presidente del Consiglio, il quale ci assicura che se non ci fosse stato lui i comunisti avrebbero fatto perdere la libertà a questo paese. Io non parlo di un disarmo bilaterale, non avrebbe senso. Ma cominci la maggioranza a rispettare e a non delegittimare l'opposizione, la sinistra. Veda l'opposizione di sinistra cosa può accreditare, specularmente, sul versante di destra e però confrontiamoci sui linguaggi, sugli atteggiamenti, sulle scelte. Non credo ad un fascismo che ritorna. Ma quando sento che bisogna comandare perché bisogna mettere a posto la Banca d'Italia, la Corte costituzionale, la Rai e non so che altro, quando vedo la produzione culturale di questa destra e i gesti di parte di questa destra allora dico: andiamoci piano. Non chiudiamo gli occhi, non siamo pregiudiziali, ma vigili. Se tutto si riduce nel dire che per convenzione siamo tutti cambiati allora ci andrei piano.

Il Ccd propone che il Ppi partecipi alla verifica della maggioranza. È una cosa possibile?

Non vedo come. Ripeto: che il Ppi debba essere consapevole della sua funzione oppositiva a questa maggioranza non avrei dubbi, se cambiasse idea questo sì sarebbe un tradimento dei suoi elettori. Detto ciò capisco che Casini possa pensare di mettere insieme una parte della destra che assomigli ad una caricatura della Dc.

Prima ha detto che non crede il Ppi faccia un'alleanza con Fi in questa legislatura. Se questo accadesse quale sarebbe la sua reazione?

Credo che non accadrà e non perché alla fine il Ppi deciderà di no. Perché tutte le congetture e le ipotesi su qualcosa d'altro in questa legislatura rispetto alla maggioranza che c'è, sono precarie, inutili, infondate.

Di Umberto Bossi, con le sue «lunatiche» estroversioni, si fida?

Non ho questa afflizione. Credo che abbia un progetto ulteriore, perché altrimenti al momento di pagare le cambiali che ha firmato sparirà e avrà ballato una sola estate. Il problema non è di fidarsi, ma di considerare che nella Lega c'è un dinamismo che va scrutato e verificato. Ma non approfitterei di questo dinamismo.

Sta implicitamente criticando Ppi e Pds?

Non faccio critiche, non ne ho il diritto. Bisogna mettere un po' di verità nella politica italiana, non ce n'è moltissima. Sofisticarla, in queste condizioni, non mi sembra utile. Ritengo che Bossi sia portatore necessariamente di una insofferenza rispetto allo schema che è venuto fuori dalle più recenti elezioni politiche. Questo è il dato positivo. Altro discorso è essere impazienti, tortuosi, cercare accordi tattici. Ho l'impressione netta che non se ne ricava niente da parte delle opposizioni e si mortifica la potenzialità che, mi auguro, Bossi abbia

ZONA RETROCESSIONE

di **GINO** e **MICHELE**

Tajani, il cucciolo del «Serial Premier»

QUESTO malinconico e sciagurato novembre prima di andarsene in soffitta, con un imprevedibile guizzo d'orgoglio, ci ha regalato la settimana di Tajani che, come le settimane bianche, è stata un salutare svago dalle preoccupazioni. Come, chi è Tajani? Vi ricordate quel cucciolo di Forza Italia che durante le conferenze stampa del *Serial Premier* gli stava accucciato accanto, dietro la bottiglia dell'acqua minerale, dalla quale si distingueva perché non aveva il tappo a corona? Bene, è stata la sua settimana. Come se fosse stato unto da Lassie, ha latrato in tutte le trasmissioni elettorali del dopo amministrative, arrivando, nello scoop di *Striscialanotizia*, ad annusare e leccare il mite Buttiglione, che più che un segretario di partito si direbbe un osso di stinco a giudicare dalla frequenza delle annusate e delle leccate cui va soggetto in questo periodo. Comunque quel che conta è che Tajani sia tornato a casa sano e salvo. Sì perché era scomparso da parecchi mesi senza lasciare traccia. L'unico a non preoccuparsene era il suo padrone che l'aveva immediatamente sostituito (nella cuccia e nel cuore) con un esemplare più pregiato che non perdeva peli ovunque e soprattutto sapeva abbaiare in sei lingue. Però, inutile negarlo, in noi aveva lasciato un vuoto. Per cercare di tirarci su avevano provato a regalarci un bellissimo esemplare di Meluzzi, il Bob Tale coi capelli sopra gli occhi e i denti sopra i denti, il cane pastore che, avendo studiato da accompagnatore per gli psicologi, spinge il gregge in piazza e lo tiene insieme impedendo che si disperda. Ma non era davvero la stessa cosa. Tajani è unico e prezioso, come un Pinscher nano.

Ma dove era finito? Alcuni suoi documentati cinografi sostengono che la scorsa estate, recandosi all'incontro del G7 a Napoli, Berlusconi, con la scusa da fargli fare i suoi bisognini, lo aveva fatto scendere dall'elicottero abbandonandolo all'autogrill di Orvieto. Tra l'altro sarebbe questa la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso del procuratore Borrelli e che ha consentito al pool di inviare l'avviso di garanzia al *Serial Premier*. Bé, anche se tutta questa vicenda ha dell'incredibile (come d'altronde il suo ingresso in politica), quel che conta è che Tajani è tornato a casa. Il suo fiuto gli ha fatto ritrovar la strada, ci ha messo quasi due mesi ma è tornato a casa da solo. Quando, la notte prima delle elezioni amministrative, è arrivato davanti al portone di palazzo Chigi era in condizioni pietose. Aveva fatto talmente tanta strada che le Church's gli sanguinavano orrendamente, il Role Daytona a causa della pioggia aveva una rivoltante macchia di umidità al centro del quadrante come un lebbroso del Bengala e, quel che è peggio, entrambi i bottoncini del collo della camicia gli erano caduti, esausti, durante il viaggio. «Lasciaci qui! – lo avevano scongiurato – Noi siamo allo stremo, ma tu ce la puoi fare!». Vedendolo in quelle condizioni anche il *Serial Premier* si è commosso, l'ha fatto lavare, pettinare, disinfettare e poi lo ha mandato a giocare in televisione. Sperava di trovare Lassie e Rintintin e invece c'erano Maceratini e Pannella. Ma ha fatto comunella lo stesso e insieme hanno ringhiato contro un senatore della Sinistra indipendente. Addirittura pare che Tajani abbia pure tentato di aggredirlo, ma non se ne è accorto nessuno perché, come insegnano in tutte le scuole di giornalismo, Tajani che morde un uomo non fa notizia.

LA NOTIZIA che fa notizia è invece che l'*Indipendente* ha cessato le pubblicazioni. Il clamore non deriva dal fatto, spiacevole e doloroso, che il giornale abbia chiuso, ma dal fatto che Paolo Liguori non solo non ne sia mai stato direttore ma neppure collaboratore anche sporadico. Era successo soltanto tre volte nel dopoguerra, e precisamente in occasione della chiusura di *Il vigile urbano*, il settimanale del ghisa di Milano di *Il Resto del tondino*, un foglio satirico legato alla Federmeccanica bresciana e di *Liquidi* un trimestrale di poetesse lesbiche di Sant'Arcangelo di Romagna. Pare che Liguori non se ne sia data pace e abbia cercato in extremis di mettersi d'accordo con l'editore per essere presente almeno sull'ultimo numero del quotidiano milanese. Aveva già scritto il pezzo: «*L'Indipendente ha chiuso prima di Studio Aperto. Accetto sportivamente, ma mi rifarò*». Ma Zanussi ha respinto l'offerta. Lui è un duro, non divide con nessuno i suoi successi

l'Unità

Direttore **Walter Veltroni**
Condirettore **Giuseppe Caldarola**
Direttore editoriale **Antonio Zollo**
Vicedirettore **Giancarlo Bosetti**
Redattore capo centrale **Marco Demarco**

L'Arca Editrice spa
Presidente **Antonio Bernardi**
Amministratore delegato e Direttore generale **Amato Mattia**
Vicedirettore generale **Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi**
Consiglio di Amministrazione **Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini**

Direzione, redazione amministrazione 00187 Roma via dei Due Macelli 23/13 tel 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555 20124 Milano via F. Casati 32, tel 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile **Silvio Trevisani**
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 1590

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Tornano vecchi fantasmi

maggioranza è giustificata. I più sprovveduti di loro si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni entusiaste. Giuliano Ferrara, poche ore prima della sentenza della Cassazione, aveva detto a un giornale belga che l'Italia è ricattata dai giudici di Milano e dal capo dello Stato. Questo linguaggio inaccettabile per un ministro della Repubblica di un paese civile e democratico alle soglie del Duemila dà l'idea del tipo di scontro politico-istituzionale che si vuole innescare. In ogni caso fanno bene a fregarsi le mani per la soddisfazione. L'unico risultato che Berlusconi porta a casa – dopo mesi di assedio alla Procura di Milano culminato con il sorprendente, illecito invio degli ispettori per intimidire e fermare il *pool* – è quello di aver creato il clima adatto per tentare il colpo grosso e mettere la parola fine a Mani pulite. È un drammatico paradosso che deve far riflettere quella parte di elettorato che ha votato per An e per Forza Italia pensando al «nuovo inizio». Quante forche innalzate, quante parole altisonanti e furbesche di Fini. Torna il vecchio, tutto il vecchio con i potenti al riparo dalla giustizia, le avocazioni per intimidire la magistratura che difende le proprie prerogative, l'esaltazione della prepotenza. Manca solo che mettano Carnevale a capo di qualche decisivo ufficio giudiziario.

Non sappiamo ancora se accadrà ora quello che tutti pensano. Non sappiamo, cioè, se la decisione della Corte di Cassazione avrà come conseguenza immediata di far chiudere, prima ancora che venisse aperta, l'inchiesta che riguarda Silvio Berlusconi. Ci siamo dati come impegno morale quello di affidare il ragionamento, e l'atteggiamento di questo giornale, ai fatti e non ai sospetti. Ma se il capo del governo uscisse di scena dall'inchiesta Mani pulite sulla base dell'impedimento ad indagare opposto ai suoi giudici naturali, sarebbe un brutto segnale per la democrazia. Si scrivono così pagine di un diritto eccezionale, che distingue i deboli dai forti, protegge chi ha il potere, stravolge anche il sistema di relazione fra gli apparati. Basta un solo esempio, per quest'ultima affermazione. L'avvocato Taormina, difensore del generale Cerciello, ha motivato l'accoglimento del ricorso contro Mani pulite con l'argomento che «l'inchiesta non poteva restare a Milano perché metà dei finanzieri di Milano indaga sull'altra metà». Se si seguisse questo ragionamento, l'inchiesta sulla Uno bianca dovrebbe essere tolta alla polizia di Stato e affidata ai carabinieri. Eppure in questi giorni non vi è stato nessuno che abbia avanzato questa proposta, ingiusta e insultante per quella grandissima parte di poliziotti che fanno il loro dovere, soprattutto quando arrestano i colleghi assassini, malgrado connivenze, depistaggi, complicità di cui solo ora cominciamo a intravedere la portata. Due corpi dello Stato, due concetti diversi di legalità. È una novità assoluta.

Gli effetti politici del pronunciamento della Cassazione sono evidenti. La delegittimazione dei magistrati di Milano, l'altolà imposto alle loro indagini nel momento in cui hanno afferrato l'anello più importante – quello che tiene assieme oltre ai politici, imprenditori corsari e apparati dello Stato, in questo caso settori della Guardia di Finanza – hanno ridato spazio agli atteggiamenti più arroganti del capo del governo. Il *no* ai sindacati che verrà pronunciato oggi, dopo tante chiacchiere e tanti inganni, è frutto anche della sensazione di impunità che si è diffusa rapidamente nel Palazzo e che era nell'aria da giorni e giorni. Altro che unti dal Signore. Della Prima Repubblica le destre vogliono buttare via sono solo le virtù, i vizi se li tengono tutti, stretti stretti. Come volevasi dimostrare.

[Giuseppe Caldarola]

Alfredo Biondi

«Or che bravo sono stato, posso fare anche il bucato?»
Pubblicità anni Sessanta